

IL LIBRO

In «Ti dico la verità» la storia degli anni vissuti da Viviana in uno stato di veglia non responsiva: un cammino d'amore che continua dopo la morte della donna

Diventare padre sopra l'abisso

Luca scrive al figlio della mamma che non c'è più

Sarà pure contro corrente, per la festa del papà, andare a prendere una vicenda poco commerciale come quella di Luca Nisoli, però è una lettura beneficamente profonda, che infonde una conferma di più in chi crede nell'amore forte come la morte, determinato anche quando è allo stremo delle forze. Letterariamente parlando, il merito va a Paola Turrone, che di questo padre oggi quarantenne ha raccolto l'esperienza a suon di confidenze e domande, concentrandola nel libro **«Ti dico la verità»** (Lindau 2018, 116 pagine, 12 euro).

Ma l'autrice in fondo ha solo prestato la penna perché, dopo un'opera di scavo interiore, potesse emergere la voce di Luca, che in prima persona descrive il suo "diventare padre" al figlio Mattia, pure interpellato nella stesura del testo. Lo fa raccontando la storia della moglie Viviana, entrata in una veglia non responsiva, correntemente detta stato vegetativo, quando il bambino aveva poco più di sei mesi, e deceduta dopo un calvario durato quattro anni.

Mattia oggi ha otto anni e vive con il papà nella loro casa a Brignano Gera d'Adda, nella bassa bergamasca. "Ora siamo belli e forti e anche felici, siamo una famiglia maschile, con le mani nella terra e i piedi in corsa e abbiamo il nostro linguaggio, la nostra musica. Dei reduci che sanno voltarsi e sanno ridere", annota verso il termine Luca, che lavora come operaio e appena può - coinvolgendo perfino il figlio come tecnico - si scatena con la batteria nei tre gruppi nei quali suona. Si direbbe un "lieto fine", e certamente lo è, anche se la vita continua imprevedibile e inesorabilmente la mancanza di Viviana presenta le sue rate di dolore da pagare, com'è natu-

rale che sia. Ma da questo spaccato domestico è nata anche una "lieta finalit " di promozione sociale, grazie al **«Progetto Mattia»** a sostegno di famiglie e bambini in difficolt  (ne parla il riquadro).

Per presentare un libro redatto in ordine cronologico - quando gi  si sa come si conclude - a noi non resta che la tecnica del *flashback*. In compagnia di Luca rivediamo cos  le nubi addensarsi sul cielo lindo del matrimonio, fissato dopo sette anni di fidanzamento, rimandato per le avvisaglie di un malessere che prendeva Viviana alla testa (risolto con un intervento per far defluire il liquido cerebrospinale), poi celebrato e per tre anni filato liscio, come la gravidanza, per la quale i medici avevano in qualche modo dato il nulla osta.

Fino a quella domenica mattina in cui i sintomi tornarono prepotenti e i coniugi si precipitarono al pronto soccorso, lasciando il neonato tra le braccia della madre di lui: fu l'inizio di una serie di ricoveri, dalla terapia intensiva a centri di cura pi  specifici, non senza mostri burocratici da affrontare e persino ottusit  clericali, come quelle manifestatesi prima del battesimo di Mattia.

Viviana ha vissuto per anni in un limbo di estrema fragilit , ma senza mai rispondere alle speranze di risveglio, che il marito confessava del resto di non avere mai nutrito.

Commovente, nella sera di quella domenica funesta, il ritorno di Luca a casa dal suo piccolo: "L'ho preso in braccio, ho pianto, ho rotto le acque, l'ho partorito, eravamo soli io e Mattia, ho pianto tutto il pianto che avevo, il mio e il suo e anche quello di Viviana, che non poteva pi  tenerlo

in braccio e ci sarebbe mancata per sempre". E poi tutta una serie di gesti, attenzioni, fatiche improbe, espressioni di una spiritualit  concreta che, prima di obbedire a precetti morali, si lascia immergere, in apnea, negli abissi della vita.

«Ti dico la verit "   un flusso di coscienza ben piantato nel reale, in cui il giovane

padr  elabora ferite e lacrime, rendendone partecipe il figlio: "Mattia aveva otto, nove, dieci mesi, l'ospedale, dicevano, non   un posto adatto per un bambino. Certo che non lo  , ma quell'ospedale era il posto dove stava sua madre. Cos  ho scelto, ho pensato che nella sua vita c'era quello, una madre in stato vegetativo in una camera d'ospedale".   un "viaggio catartico", come lo definisce nell'introduzione Paola Turrone, aggiungendo sapientemente: "Ho cercato di preservare la mancanza di Viviana come una presenza, perch    proprio quel vuoto necessario, intoccabile,   proprio quel vuoto che non ci schiaccia,   dentro quel vuoto che facciamo passare il superamento del dolore".

Da quel giorno in cui tutto cambi , il filo della narrazione   rimasto la verit : "Non posso dire che sono migliore ora, sarebbe come una stupida consolazione", ammette Luca Nisoli.

Quanto al tema sempre straordinario della paternit , mi piace sottolineare il coraggio umile di una frase come questa, un lascito che si vorrebbe poter donare a tutti i figli del mondo: "Non ho mai voluto che Mattia avesse un padre eroe, non gli sarebbe servito qualcuno di irraggiungibile, ci voleva soltanto qualcuno a fianco, semplice e saldo, come un albero".

Edoardo Tincani



PAOLA TURRONI

Ti dico la verità

Un uomo racconta a suo figlio
 come è diventato padre



La copertina di «Ti dico la verità». A fianco, al centro della foto realizzata durante una delle presentazioni del libro, l'autrice Paola Turroni (con il libro in mano) e Luca Nisoli, il padre di Mattia, al quale la scrittrice ha prestato la penna per raccontare la storia della sua famiglia.

Dal libro al «Progetto Mattia»

La solitudine in cui, molto spesso, precipita una famiglia che all'improvviso deve affrontare una situazione sconosciuta e imprevedibile come quella di un familiare in "stato vegetativo", si manifesta come l'esplosione di un nuovo bisogno.

Il "Progetto Mattia" intende proprio cercare di dare una risposta a questa insorgenza. *In primis* esso si espliciterà come intervento diretto nei confronti di bambini e ragazzi che si trovano a vivere, in un periodo duraturo o anche solo temporaneo, la sfida del dolore e dell'estraneazione.

Per quanto siano già in atto diversi progetti di sostegno psicologico e di accompagnamento alla fatica, proposti dalle strutture stesse, o da associazioni particolarmente sensibili, il nodo dolente rimane quel nucleo spezzato dalla malattia che individua nei più fragili, i bambini appunto, soggetti bisognosi di attenzione e cura.

I bambini e i ragazzi coinvolti in un dramma così pervasivo hanno bisogno il più possibile di conservare

una quotidianità stabile, di poter seguire i percorsi specifici della loro età (scuola, sport, socializzazione) con un supporto che vada a rinforzare quello naturale, dal momento che in tali situazioni viene a indebolirsi o a mancare.

Il progetto pertanto prevede la costituzione di un "salvadanaio" entro cui verranno devoluti, tolti i costi di produzione, i ricavi della vendita del libro "Ti dico la verità" e le donazioni di associazioni, enti, privati. Da lì si attingeranno le risorse per avviare interventi di sostegno nei confronti delle famiglie bisognose, con personale competente individuato dall'associazione "Uno nessuno centomila" in collaborazione con la struttura che segnala il bisogno, senza escludere eventuali richieste dirette di privati.

Per maggiori informazioni circa progetto, presentazioni del libro e raccolta fondi, consultare la pagina Facebook "Ti dico la verità" oppure scrivere all'indirizzo e-mail infounonessuno@libero.it.